

# IDENTITÀ PRECARIE

**Gianna è assistente di volo ma ha un contratto da cuoca «1500 euro al mese: in caso di incidente aereo però figuro come passeggera». E ancora: medici di pronto soccorso che operano «a chiamata», insegnanti co.co.co. e ricercatori partita Iva. I «nuovi» lavori raccontano il vero volto della crisi**

**MARIA ZEGARELLI**

ROMA  
mzegarelli@unita.it



Ufficialmente dovrebbe essere una cuoca. O una pasticciera. O dovrebbe occuparsi di catering. Insomma, dovrebbe avere a che fare con le «industrie alimentari varie». Così c'è scritto sul suo contratto. Invece ha una divisa, una valigia sempre pronta, aspetto curato e accompagna nel mondo i ricchi imprenditori italiani che viaggiano per affari o per diletto. Fa l'assistente di volo, conosce quattro lingue, è reperibile 24 ore su 24, 30 giorni su 30. ha uno stipendio base di 1000 euro al mese, come previsto per le impiegate delle industrie alimentari, ma poi le danno 500 euro per le ore-volo che non possono essere meno di 49 mensili, ma di fatto non superano mai le 50 perché altrimenti scatta il surplus di dieci - dieci - euro lordi per ogni ora in più. Signori e signore benvenuti nel Paese dove la crisi si è vista sì e no per una settimana (secondo il resoconto fornito da Palazzo Chigi) ma adesso è già passata e stiamo tutti molto meglio di prima.

«Io non ne posso più, è una vita d'inferno e ti costringono a farla perché sanno che se esci dal mercato del lavoro rischi di non rientrarci per anni. Siamo una generazione sotto ricatto. Ci tolgono il futuro e se provi a ribellarti ti tolgono anche il presente», Gianna, il cognome lo omettiamo perché teme il licenziamento, è un'hostess-pasticciera che lavora dal 2007 con contratto a tempo indeterminato per una compagnia di aereo-taxi, voli privati noleggiati da facoltosi imprenditori o noti artisti per la modica cifra di 5500 euro l'ora, all inclusive: comandante, primo ufficiale di bordo e assistente di volo. La chiamata può arrivare in qualunque momento del giorno, «devi essere sempre pronta - rac-

conta - ma la reperibilità, ovviamente, non figura tra le voci della busta paga».

**Capita anche** che ti chiami-

no per andare in Africa, «e non hai neanche il tempo di fare le vaccinazioni previste». Capita anche che in caso di incidente, qualunque incidente, Gianna debba figurare come passeggera, non come come hostess. Piccole accortezze della compagnia aerea. Come quella di non iscrivere le proprie assistenti di volo alla Cassa marittima, «così le vaccinazioni me le devo fare a spese mie». Poi, capita anche, che i soggiorni dei passeggeri, quelli veri, si protraggano per qualche giorno, «e io non vengo retribuita». Perché in quanto addetta alle «industrie alimentari varie», quando è fuori sede, cioè fuori Roma, non risulta in servizio. «Mi pagano vitto e alloggio, però», racconta. Adesso ha semplicemente detto «basta». Si è presa tre mesi di aspettativa, è andata da un avvocato e ha deciso di far causa alla «pasticceria volante». E stavolta sì è un salto nel vuoto. «Ma questa non è vita: non posso pensare di avere un figlio o un compagno restando appesa a un maledetto telefono». E alla fine, ti racconta, fai un mestiere per il quale dovresti almeno avere uno stipendio dignitoso, permetterti qualche piccolo lusso, come una vacanza, un monolocale non in centro, ma almeno in semicentro, «e invece vivo in una piccola casa in affitto, nell'estrema periferia romana e quando sto in ferie. quindici giorni l'anno, non posso permettermi di viaggiare».

E se Gianna schizza nel cielo con il suo contratto farsa, Astrid D'Eredità sta con i piedi ben piantati per terra ma la situazione non cambia. È un'archeologa, 29 anni, con un curriculum di tutto rispetto. Diritti: nessuno. «Non esiste neanche un nostro tariffario ufficiale», racconta. Così ogni volta, ognuno con il proprio «contrattino» a termine, quan-

do si lavora «a giornata», come i braccianti agricoli, «spunta» un compenso. Di diritto all'aspettativa e quindi di stipendio garantito in caso di maternità neanche se ne parla. «In realtà quando entriamo nei cantieri non abbiamo diritto neanche ad un bagno chimico, come accade per gli operai, perché non rientriamo in nessuna categoria».

→ **SEGUE A PAGINA 28**

→ **SEGUE DA PAGINA 27**

Un'assistente di volo, un'archeologa, un insegnante precario, un ricercatore, una operatrice di servizio civile, un medico. Storie professionali e curricula vitae diversi, unico destino: precari. Sono quelli che laurea o non laurea guadagnano una media di 15.900 euro lordi l'anno, che possono scendere anche a 8.800 e stanno ancora nel loro paese perché si ostinano a non volere emigrare e chiedono «dignità professionale» qui. Nell'Italia che la crisi l'ha vista solo di passaggio e per fortuna «che Silvio c'è» e aveva promesso un sacco di posti di lavoro.

**Molti di loro si sono** organizzati con l'«Associazione 20 maggio, flessibilità sicura», che prende il nome dall'Anniversario dello Statuto dei lavoratori, 20 maggio 1970, che 29 anni dopo le Br hanno voluto insanguinare uccidendo Massimo D'Antona. Ecco le cifre che hanno fornito: i precari iscritti alla gestione separata dell'Inps - co.co.co.; co.co.pro. - sono 863.493. I lavoratori con partita Iva individuale e senza alcun albo professionale sono 187.334. Poi ci sono 125.000 collaboratori occasionali e 150.000 associati in partecipazione. Il totale fa: 1.298.827 persone che lavorano senza tutele e diritti. Sono invisibili, anche se i call center per esempio, senza di loro crollerebbero come castelli di sabbia, le università non sarebbero in grado di garantire neanche il minimo «sindacale» agli studenti, i pronto soccorso andrebbero in tilt. Forse mezzo paese si

bloccherebbe.

A volerla raccontare tutta anche gli stessi parlamentari rischierebbero un brusco arresto della loro attività senza il lavoro prezioso e malpagato di portaborse e collaboratori. Molti di loro non hanno contratto, spesso i compensi sono poco più che simbolici. Così per porre rimedio al «segreto di Pulcinella» e al lavoro nero il Consiglio del Senato ha stabilito che d'ora in poi soltanto coloro che saranno dotati di contratto e badge potranno entrare nel Palazzo. Fine dello sfruttamento? Macché, molti senatori - come raccontano boatos di corridoio piuttosto attendibili - si sono studiati la vicenda in punta di diritto. E hanno trovato una soluzione: stanno pensando di regolarizzarli come «addetti alle pulizie parlamentari». E non è un battuta di spirito. Tutto torna: l'hostess-pasticcera e il portaborse-spazzino.

**La soluzione** a cui stanno pen-

sando invece quelli dell'Associazione 20 maggio insieme ai giovani Democratici, all'Associazione Lavoro&Welfare e ai parlamentari Pd è racchiusa in 3 proposte di legge per combattere la precarietà e regolare la flessibilità. Si va dall'obbligo del contratto scritto, alle indennità di malattia e i congedi parentali per tutti i lavoratori atipici, al fondo unico per il sostegno al reddito che estenda a tutti gli ammortizzatori sociali, fino ad arrivare all'eliminazione degli abusi nell'uso dei contratti a progetto. Oltre agli incentivi per le aziende che assicurano assunzioni stabili. Vale a dire: un trattamento «normale». Come forma di partecipazione democratica i precari d'Italia - la cui età media or-

mai si aggira intorno ai 40 anni - hanno pensato ad una consultazione on -line e incontri con i lavoratori prima di depositare le tre proposte di legge perché le situazioni di sfruttamento sono così fantasiose che bisogna procedere con grande accortezza per cercare di stanarle. Compresa la nuova figura di lavoratori atipici a cui hanno pensato proprio i parlamentari: l'addetto alle pulizie che prepara i comunicati stampa e organizza le onorevoli agende. ❖

**Onorevoli colleghi**

I portaborse? Ora li regolarizzeranno: come «addetti alle pulizie parlamentari»

**La hostess-pasticcera**

«Ci tolgono il futuro e se provi a ribellarti ti tolgono anche il presente»

**Tutti i numeri**

**Dalle collaborazioni continuate alle associazioni: il mondo flessibile**

**836.493** le collaborazioni coordinate e continuative e a progetto a rischio di precarietà (su 1.566.978 lavoratori attivi iscritti al fondo)

**187.334** professionisti con partita Iva e senza albo professionale

**125.000** collaboratori occasionali (sia di lavoro autonomo che ex art. 61 dlgs 276/03)

**150.000** associazione in partecipazione

**591.052** lavoratori in somministrazione (ex interinali)

**2.037.027** lavoratori a tempo determinato

**58,2%** del totale ha meno di trentacinque anni

**41,8%** del totale ha più di trentacinque anni

“ Nel dossier dell'«Associazione 20 maggio» curricula, denunce e speranze dell'esercito dei condannati al precariato

Li chiamano stipendi: la forbice va dai 15.800 euro lordi fino agli 8mila. L'anno

**«Sono sotto ricatto da 5 anni»**

**FRANCESCA ASSENNATO, 37 ANNI** ■ È ingegnere ambientale. Il lavoro? «Precaria da 5 anni presso un ente senza statuto, in balia dei cambi di governo». Nel calderone, cioè: se sali o scendi non lo decide il tuo merito, ma i diversi venti politici che spirano. «E così si moltiplicano i ricatti».

**«Il contratto? Può finire anche domani»**

**ANDREA BRUTTI, 37 ANNI** ■ Consulente ambientale, appeso come una foglia: «Vorrei conoscere con un mese di anticipo se la collaborazione verrà rinnovata e non saperlo l'ultimo giorno di lavoro! Chiedo ammortizzatori sociali, ma anche il diritto di prelazione per uno stesso ruolo se ho dimostrato d'essere all'altezza».

**«Chirurgo sì, ma a prestazione»**

**GIOVANNA BERNARDI, 35 ANNI** ■ In bilico anche se lavori al pronto soccorso. Come Giovanna: laureata e specializzata in chirurgia, ma anche lei della famiglia «partita Iva». Conseguenze? «Non posso programmare la maternità, tanto per cominciare. Chiedo solo di lavorare per dare migliori cure ai cittadini».

**«Prof a metà: i genitori mi snobbano»**

**MICHELE CORRADINI, 33 ANNI** ■ Si può insegnare ed essere un co.co.co.? E se sì come si insegna: male, spiega Michele. Perché oltre ai problemi della precarietà ci sono quelli dell'autorevolezza: «Il riconoscimento sociale del mio lavoro è basso, sia nell'istituzione scuola che nei confronti di alunni e genitori».

**«Sono archeologa. Pagata a giornata»**

**ASTRID D'EREDITÀ, 29 ANNI** ■ Niente diritto alla malattia, men che mai alla maternità. E oltre al danno la beffa: «Se piove gli operai del cantiere aspettano le 9 e poi per loro scatta la cassa integrazione, per me non è prevista. E anche l'assicurazione anti-infortuni me la devo pagare da sola».

**«Io, ricercatore a partita Iva»**

**ANDREA MACCHIA, 31 ANNI** ■ Un curriculum con laurea e master, ma la realtà è senza fronzoli: «Ho uno stipendio di 1000 euro. Per me la pensione sarà un'illusione o minore della disoccupazione. La mia generazione vive il presente annullando tutto ciò che richiede una programmazione, come avere figli!»

